

Oltre un milione di persone ha lasciato il Vietnam, il Laos e la Cambogia

# L'ONU propone a Ginevra un suo piano per il dramma dei profughi indocinesi

Prevede al primo punto il ristabilimento nella regione di condizioni di vita che ridimensionino l'esodo. Il Vietnam ha accettato questa impostazione - Contente le polemiche - L'intervento di Forlani

**Dal nostro inviato**  
GINEVRA — Oltre un milione di persone hanno lasciato il Vietnam, il Laos e la Cambogia. Nel 1975 a oggi 550 mila hanno cercato asilo nei paesi del sud est asiatico e di questi duecentomila hanno potuto trovare sistemazione altrove; gli altri 350 mila restano nei campi della Thailandia e della Malesia, a Singapore, in Indonesia, nelle Filippine e a Hong Kong. Duecentotrentacinque mila (profughi dal Vietnam) sono passati in Cina, 150 mila (profughi dalla Cambogia di Pol Pot) nel Vietnam; la maggior parte di questi ultimi sono già stati rimpatriati.

Questo il quadro che il segretario generale dell'ONU, Waldheim e l'alto commissario per i profughi Paul Hartling hanno sottoposto ieri all'incontro (è il nome ufficiale) di Ginevra. Ne emergono in tutta la loro crudezza le dimensioni di una tragedia che i paesi riceventi non potranno certamente cancellare e neppure, date le sue componenti politiche, avviare a soluzione. Essi potranno tuttavia — e non è poco — alleviarne le conseguenze, e impedire che assumano proporzioni anche più gravi e creare le premesse per una inversione di tendenza.

## Regolarizzare le partenze

Come? Waldheim ha parlato del «dilemma» che le Nazioni Unite hanno di fronte: da una parte, l'ovvio legame tra il problema umanitario e le sue radici politiche e storiche, dall'altra l'impossibilità di affrontare, nelle condizioni attuali, una discussione politica produttiva. «Lasciateci sottolineare — ha soggiunto il segretario dell'ONU — che se noi possiamo trovare risposte adeguate agli aspetti umani, contribuiremo certamente a creare una atmosfera nella quale altri aspetti avranno maggiori possibilità di soluzione». Di qui l'appello a evitare «polemiche acrimoniose» e a concentrarsi «sulla agenda, che riguarda i problemi dell'asilo, del salvataggio in mare, di una partenza sicura e ordinata, del reinsediamento e la questione collegata dell'istituzione di centri per i profughi e per il conseguimento di soluzioni durevoli».

Hartling ha indicato in con-

creto tre obiettivi: il ristabilimento nella regione di condizioni di vita che ridimensionino l'esodo; un piano per mettere in grado i paesi del primo asilo di far fronte alla situazione; un più ampio programma per la sistemazione definitiva dei rifugiati. Obiettivi che presuppongono, insieme con una più ampia disponibilità dei paesi ospiti, uno svolgimento dell'esodo in modi diversi da quelli «terribili» che sono stati finora la norma.

Il Vietnam accetta questa impostazione ed è pronto ad uno sforzo positivo. Lo ha detto nel suo intervento — uno dei primi della seduta del mattino — il vice ministro degli Esteri Phan Nien, il quale si è richiamato a questo proposito al memorandum uscito alla fine di maggio dai contatti diretti tra Hanoi e i rappresentanti dell'Alto commissario. Vi è in quel documento l'impegno vietnamita a facilitare l'espatrio di coloro che lo desiderano, sulla base di liste preparate sia nel Vietnam sia nei paesi ospiti, e di una stretta cooperazione tra le autorità vietnamite e quelle dell'ONU, in cui compresa la presenza e l'attività delle ultime sul territorio vietnamita. Hanoi, ha soggiunto Phan Nien, comprende le difficoltà dei paesi del sud est asiatico, le quali non dipendono dalla sua volontà, ed è pronta a dare il suo contributo.

Phan Nien, il cui discorso ha avuto un tono aperto e senza attacchi verso altri paesi, ha anche presentato, come aveva preannunciato al suo arrivo, una proposta nuova: quella di creare nel Vietnam un centro destinato a canalizzare e regolarizzare le partenze per via legale, in modo da scoraggiare quelle clandestine; centro al quale farebbero ricorso altri centri di accoglienza a Guam, a Okinawa, a Hainan, sotto l'egida, rispettivamente, degli Stati Uniti, del Giappone e della Cina. Agli Stati Uniti e agli altri paesi sviluppati, Hanoi chiede poi di accelerare il loro sforzo, mobilitando aerei, navi e risorse finanziarie. Ogni sforzo in questa direzione è il benvenuto. Il Vietnam, ha concluso Phan Nien, ringrazia le organizzazioni internazionali per quanto esse hanno fatto per risolvere un problema umano che i vietnamiti comprendono e al quale non sono sfortunatamente in gra-

## L'impegno umanitario

Andare l'onorevole Forlani si è dichiarato d'accordo con la priorità dell'impegno umanitario, che deve esprimersi sia nel garantire il diritto all'espatrio, sia in una azione efficace e fattivamente risolutiva. Il ministro degli Esteri italiano ha illustrato il contributo dato dal nostro paese, sia come tale, sia nell'ambito europeo. Così hanno fatto il ministro degli Esteri belga, Simonnet e la danese Liza Ostergaard, mentre Lord Carlingford per la Gran Bretagna

di far fronte. E ringrazia anche per l'aiuto destinato ad aiutare attivamente il paese a cancellare rapidamente l'eredità della guerra, a restaurare e sviluppare la sua economia, contribuendo così a stabilizzare e migliorare le condizioni di esistenza del suo popolo; è questo l'aiuto più fondamentale al regolamento del problema dei profughi.

Una adesione esplicita e senza riserve all'impostazione delle Nazioni Unite è venuta anche dal ministro degli Esteri francese Francois Poncet. Non si tratta, egli ha detto, di inventare «processi» a questo o quel paese, bensì di «salvare vite umane» e di far avanzare «la ricerca della pace». L'attenzione deve concentrarsi su tre fasi: la prima è quella della partenza dei profughi. Il memorandum sanziona il diritto all'espatrio per libera scelta e l'esigenza di un esodo ordinato. L'accordo già esistente potrebbe essere integrato con una autorizzazione della partenza, della durata, per esempio di sei mesi, che consentirebbe alla comunità internazionale di mettere in piedi un sistema di accogliimento e inoltre un decongestionamento dei campi, il soccorso in mare e la fine delle massicce operazioni di «rigetto» in mare aperto dei barconi da parte dei paesi del sud est asiatico. La seconda questione è quella del transito: la Francia è d'accordo per l'istituzione di centri sia nel Vietnam sia nei paesi vicini. Terzo l'insediamento. La proposta francese è che ogni paese accolga una quota di profughi pari all'1 per mille della sua popolazione. Ciò sarebbe già sufficiente a creare una nuova situazione.

## Scontro durissimo

Chiuso questo capitolo si è passati per tutto il resto della notte a discutere quell'articolo del progetto di regolamento (che porta il nome del deputato Luster) che tendeva ad aumentare da 10 a 21 il numero dei deputati necessari alla formazione di un gruppo e, di conseguenza, ad annullare gli sforzi con i quali Pannella era riuscito a raggruppare 13 deputati e a costituirsi in un gruppo per la difesa dei gruppi di minoranza.

Comunque, al di là degli eccessi propagandistici e plateali di Pannella, il dibattito notturno ha subito messo in luce la sostanza politica del problema, e cioè lo spirito



Sono vietnamiti: una massa di vietnamiti in fuga. Ma non è una foto di questi giorni, come ha creduto di far credere l'Espresso nel n. 26 del primo luglio sotto il titolo «Andate l'oceano è vostro». La foto è invece del 1975, e si riferisce ad altro esodo, quello da Da Nang, durante l'aggressione americana al Vietnam. Perché barare? Inconoscimento, però, si è detta una verità: il dramma vietnamita di oggi è la continuazione e la conseguenza di quello di ieri.

di Van Well per la RFT hanno introdotto — con asprezza il primo, più cautamente il secondo — elementi di «processo» a Hanoi.

Una certa differenziazione si è potuta notare anche nell'atteggiamento dei cinque paesi dell'associazione del sud est asiatico (ASEAN) che sono stati e sono i più aspri accusatori del Vietnam ma che, a nome del gruppo comunista, hanno legittimato con il rigetto in mare dei profughi pesanti accuse di brutalità. La Malesia e Singapore si sono attenuti a una linea intransigente; l'Indonesia, le Filippine e la Thailandia sono apparsi più possibilisti.

Il vice ministro degli Esteri cinese, Zhang Wenjin, è andato molto oltre, accusando il Vietnam di «esportare profughi», di rovesciare così su altri le proprie difficoltà e di compromettere la stabilità e

la sicurezza dei paesi della regione. Zhang Wenjin ha negato che si possa affrontare il problema dei profughi senza affrontare un problema politico che richiede la condanna del Vietnam come paese «militarista, aggressore, dittatoriale e genocida» e, con esso, della «superpotenza che lo incoraggia». Mentre il delegato vietnamita chiedeva insistentemente di replicare, il presidente ha richiamato Zhang Wenjin facendogli dire: «L'altro è lo scopo della riunione». Il rappresentante cinese ha concluso avanzando una serie di proposte, tra cui quella di sospendere gli aiuti al Vietnam. Il diritto di replica non è stato concesso: lo sarà, se del caso, per iscritto.

Ennio Polito

## Government

parte, conteneva una sfumatura rispetto al rigido «no» di Zaccagnini, laddove affermava che «a allo stato degli atti che non vi sono le condizioni per una proposta di governo non sorretta da una precisa piattaforma politica e programmatica». L'autore di questa «sfumatura» era stato Andreotti, e le voci attribuite a lui un intervento tendente a far capire a Craxi che egli poteva contare, da qui molte delle ulteriori incertezze, e molte delle «letture» difformi della posizione democristiana. Da qui anche il diffondersi delle voci: tra queste, quella che faceva cenno — nel caso di esaurimento del tentativo Craxi — alla possibilità di un governo sostenuto dall'astensione socialista (un governo, qualcuno ha detto, che potrebbe essere presieduto da Forlani, uomo che in queste settimane non si è schierato né a favore né contro la segreteria).

È in questo clima che si è deciso di riaprire le consultazioni. Come è andata la DC al nuovo, inchiodato appuntamento? La dichiarazione rilasciata da Zaccagnini dopo il colloquio di Montecitorio con Craxi è apparsa secca: «Non possiamo accogliere la proposta che non è stata accettata dal partito». Zaccagnini si dimetterà e aprirà una crisi al vertice di piazza del Gesù a pochi mesi dal Congresso. Questo è il punto delicato sul quale, fin dall'inizio, si è giocata la partita. La crisi rischiererebbe infatti di apparire un gesto incompensabile, se non si tenesse conto dell'intercambio delle spinte interne alla DC, e del fatto che gli avversari di Zaccagnini stanno cercando di usare la «questione socialista», in rapporto al tentativo craxiano, per modificare gli equilibri interni al partito. Il Congresso nazionale è insomma già cominciato. Le schermaglie dell'altra sera in Direzione non sono state che un assaggio: Donat Cattin e il capogruppo dei deputati Gerardo Bianco si sono pronunciati per il «sì» a Craxi, anche se poi hanno votato l'ordine del giorno finale; i fanfaniani hanno sostenuto una posizione più cauta, anche se hanno sottolineato col loro intervento l'importanza del rapporto con il PSI. Andreotti ha lavorato alla stesura del documento finale, assumendo, come ha detto qualcuno, un atteggiamento «da mediatore».

Il fatto che Craxi rimanga sul suo scoglio deciso — e non sul fatto sapere — a presentare entro lunedì un documento politico-programmatico, dà evidentemente spazio a chi nella DC lavora per colpire Zaccagnini. L'on. Gerardo Bianco ha chiesto una assemblea dei gruppi parlamentari per decidere sulla proposta di Craxi. In questa assemblea, hanno proposto un'altra riunione della Direzione democristiana. La segreteria continua invece a ripetere che a questo punto la «valutazione finale» spetta al PSI, alla Direzione socialista, e che le decisioni, per conto della DC, saranno prese da qui in avanti solo dalla delegazione ufficiale, della quale fanno parte presidente e segretario del partito, capi-gruppo e vice-segretari.

Craxi ha risposto subito alle secche dichiarazioni di Zaccagnini: «Mentre ero ancora in corso il colloquio con i partiti intermedi, ha fatto diffondere una nota con la quale, «presso atto» del documento della DC, si afferma che il presidente incaricato ha deciso di presentare una propria piattaforma. Craxi, «sulla base degli elementi fin qui raccolti», farà pervenire ai partiti un documento «come base di un negoziato che possa essere avviato da DC, PSI, PSDI, PRI e PLI e che possa costituire un termine di confronto per le forze che hanno già annunciato la loro opposizione parlamentare al tentativo in corso». Una novità che appare in questa nota è la scelta di quella dell'estensione dell'area di governo non solo ai partiti dell'ex centro-sinistra ma anche al PLI, partito che del resto ha seguito con simpatia gli sviluppi del tentativo craxiano.

## Accordo per le commissioni

Per ciò che riguarda la presidenza delle Commissioni, i vari gruppi sono arrivati ieri sera ad un accordo sulla composizione delle stesse e sui loro uffici di presidenza che tuttavia verranno approvati ufficialmente soltanto alla ripresa dei lavori, in settembre. Al gruppo comunista ed apparentati sono andati i posti di presidente di commissione (quella regionale) e 8 vice presidenti. Il compagno De Pasquale è stato incaricato dal gruppo comunista di presiedere questa che è una tra le commissioni più importanti, soprattutto per il nostro paese.

Va detto, tuttavia, che il gruppo comunista sarebbero spettate, in base ad un regolamento sempre in vigore, due presidenze, ma anche qui i tre gruppi di centro-destra, proclamandosi «maggioranza», hanno preteso la maggioranza delle presidenze, cioè 8 su 15, sottraendone dunque una ai comunisti. Anche della durata del mandato della presidenza dell'Assemblea europea se ne discuterà in autunno.

## Augusto Pancaldi

## Tessili

scorso «che non ho condiviso».

Nonostante le evidenti tracce di stanchezza lasciate da una notte trascorsa negli ultimi frenetici conciliaboli, ieri mattina sul volto dei dirigenti sindacali si poteva leggere tutta la soddisfazione per avere davvero «presto e bene» condotto in porto la trattativa. «La conclusione, resa possibile dalla lotta generosa delle lavoratrici e dei lavoratori — si legge in un comunicato unitario — è largamente positiva e accoglie le rivendicazioni più significative e qualificanti presentate».

La piattaforma dei tessili puntava soprattutto ad accrescere la disponibilità di strumenti che possono consentire ai Consigli di fabbrica e alle strutture periferiche del sindacato un intervento efficace sull'organizzazione del lavoro. Nuovi diritti di organizzazione, riduzione dell'orario di lavoro, revisione della scala parametrica, si legano in un disegno strategico che punta a mettere sotto controllo l'area vasta del lavoro decentrato, a rendere possibile un allargamento degli orizzonti di direzione. Si è preferita la scelta di una segreteria più snella, caratterizzata più nettamente come uno strumento operativo per gli affari politici correnti e per la preparazione dei lavori della Direzione. Questa dovrà, a sua volta, essere investita non solo dei problemi di ordine politico generale, ma dovrà decidere anche su questioni specifiche, comprese quelle più importanti relative alla vita e al lavoro del partito. Lo snellimento della segreteria, il contenimento e anzi la riduzione del numero dei componenti della Direzione, la creazione infine di alcuni dipartimenti — per gli affari internazionali; per le questioni economico-sociali; per i problemi del partito; per la propaganda e l'informazione; per le attività culturali — hanno voluto perciò rispondere ad esigenze di più aperta democrazia, di migliore coordinamento ed efficienza nell'attività del partito.

Comporre, sia per ciò che riguarda la Direzione che la Segreteria, organismi più ristretti non era certo compito facile. Il rinnovamento, d'altra parte, è stato senza dubbio profondo. Ma i criteri che si sono seguiti — quelli del mantenimento e del rafforzamento dell'attività politica del partito, dell'avvicendamento e dell'impiego il più possibile razionale delle forze; della messa alla prova di nuove energie, accrescendo nella Direzione il numero dei compagni collegati con le varie realtà del partito e impegnati nel lavoro e nella responsabilità di direzione nelle regioni e nelle federazioni — hanno consentito soluzioni che il Comitato centrale ha ritenuto equilibrate e valide.

Sia chiaro: la composizione degli organismi esecutivi non ha mirato oggi a possiamo dire che questo criterio vale ormai da tempo) a definire un «vertice» politico. Chi valuta supponendo che si sia voluto determinare una scala, una gerarchia di valori, è fuoristrada. Non possono essere, noi, dobbiamo respingere, visioni di questo tipo, anguste e vecchie, e le interpretazioni traumatiche che se ne vorrebbero far derivare. Il partito è ben consapevole che i compagni non più presenti nella Direzione o nella Segreteria hanno un patrimonio di esperienza e di lotta, una qualifica e una autorità di dirigenti politici che restano pieni e su cui può sicuramente contare. Così occorre dire — e la considerazione può risultare persino ovvia — che gli altri compagni avevano una limitata esperienza e capacità tali da consentire loro di far parte della Direzione. Ma oltre il limite numerico, che garantisce il carattere e la funzionalità della Direzione, non era possibile andare.

Il Comitato centrale, i gruppi parlamentari, i centri di ricerca, le organizzazioni di partito saranno ancora impegnati in quest'opera complessa di riordinamento e di ristrutturazione e saranno comunque altrettante sedi di valorizzazione del contributo politico e culturale del più ampio numero di compagni dirigenti. Si tratta di andare avanti senza farsi turbare dal gioco delle voci, delle interpretazioni fantasiose o distorte, e senza offrire occasioni ed appigli a campagne di questo tipo, avendo ben presente che dobbiamo mirare anche per ciò che riguarda le scelte organizzative, l'affidamento di responsabilità, di compiti e di impegni di lavoro, a realizzare una più ampia, vigorosa vita democratica, una più salda ed efficiente direzione, una maggiore tempestività e chiarezza della iniziativa politica del partito.

Ma mentre e quasi tutto il territorio nicaraguense il popolo esulta nelle strade abbattendo le insegne del regime (è stata, fra l'altro, sradicata la statua equestre del capo della «dinastia» dei Somoza), nella zona sud del paese continua ad essere un consiglio di Stato formato da 33 membri. In questo Consiglio di Stato saranno presenti vari raggruppamenti politici e sociali che hanno combattuto contro la tirannia di Somoza e contro la dittatura di liberazione nazionale. Fronte ampio di opposizione; l'Università autonoma del Nicaragua ed il clero.

Naturalmente, sarà anche scelta la Guardia nazionale e al suo posto sarà formato un esercito popolare la cui unica ed esclusiva funzione sarà quella — assicurano i sandinisti — di garantire la sovranità e l'integrità del territorio nazionale.

Ma mentre e quasi tutto il territorio nicaraguense il popolo esulta nelle strade abbattendo le insegne del regime (è stata, fra l'altro, sradicata la statua equestre del capo della «dinastia» dei Somoza), nella zona sud del paese continua ad essere un consiglio di Stato formato da 33 membri. In questo Consiglio di Stato saranno presenti vari raggruppamenti politici e sociali che hanno combattuto contro la tirannia di Somoza e contro la dittatura di liberazione nazionale. Fronte ampio di opposizione; l'Università autonoma del Nicaragua ed il clero.

Naturalmente, sarà anche scelta la Guardia nazionale e al suo posto sarà formato un esercito popolare la cui unica ed esclusiva funzione sarà quella — assicurano i sandinisti — di garantire la sovranità e l'integrità del territorio nazionale.

Ma mentre e quasi tutto il territorio nicaraguense il popolo esulta nelle strade abbattendo le insegne del regime (è stata, fra l'altro, sradicata la statua equestre del capo della «dinastia» dei Somoza), nella zona sud del paese continua ad essere un consiglio di Stato formato da 33 membri. In questo Consiglio di Stato saranno presenti vari raggruppamenti politici e sociali che hanno combattuto contro la tirannia di Somoza e contro la dittatura di liberazione nazionale. Fronte ampio di opposizione; l'Università autonoma del Nicaragua ed il clero.

Naturalmente, sarà anche scelta la Guardia nazionale e al suo posto sarà formato un esercito popolare la cui unica ed esclusiva funzione sarà quella — assicurano i sandinisti — di garantire la sovranità e l'integrità del territorio nazionale.

## L'Italia riconosce il nuovo governo del Nicaragua

ROMA — In relazione agli sviluppi della situazione in Nicaragua, si apprende alla Farnesina che l'ambasciatore italiano, il quale ha assicurato in tutto questo periodo la tutela della nostra collettività ivi residente, è in regola sui rapporti con le autorità di governo di Managua.

Lo svolgimento delle normali relazioni diplomatiche tra i due paesi è costituito da per sé riconoscimento di tutti gli effetti del pieno esercizio della sovranità da parte del nuovo governo del Nicaragua.

# La «vendetta» della destra europea

Questo il significato del voto con cui democristiani e gruppi conservatori hanno avallato la decisione CEE di sospendere gli aiuti al Vietnam - Non passa la prevaricazione verso i gruppi minori

**Dal nostro inviato**  
STRASBURGO — Come la chiameranno gli storici? La «notte dei lunghi coltelli»? o quella delle occasioni perdute? o semplicemente la notte in cui la «palude» sempre pronta alla prevaricazione, ha finito per cedere alla stanchezza?

Comunque, è stata una notte lunghissima, in cui il Parlamento europeo ha visto tramontare il sole giovedì e sorgere venerdì senza conoscersi un attimo di sosta, avendo all'ordine del giorno due temi urgenti: l'atteggiamento da assumere nei confronti del dramma dei profughi del sud est asiatico prima dell'apertura della conferenza di Ginevra e la questione del numero legale che consente la formazione di un gruppo.

## Intolleranza del centro-destra

Dobbiamo constatare con rammarico, sottolineando il carattere intollerante e settario del centro-destra, su questo punto, che a proposito del Vietnam questo settore maggioritario della assemblea europea ha imposto una grave decisione di carattere politico, pur mascherandola dietro un «umanitarismo» che non può ingannare nessuno.

Dopo il rapporto del commissario Cheysson, che ha difeso la decisione della Commissione di sospendere gli aiuti alla Repubblica vietnamita con il pretesto che la Comunità non aveva mezzi sufficienti e che i pochi a disposizione (8 mila tonnellate di riso) erano stati devoluti alla salvezza dei profughi, la spaccatura tra destra e sinistra è apparsa profondissima.

Democristiani, conservatori

e liberali — pur assicurando di non voler intervenire politicamente sul problema e insistendo sul fatto che a Ginevra la Comunità avrebbe dovuto evitare qualsiasi politicizzazione del dibattito — hanno in effetti attaccato il Vietnam come unico e diretto responsabile dell'esodo (il conservatore britannico Bethel ha addirittura evocato a questo proposito la «tirannide comunista») ed hanno presentato nella più profonda confusione un progetto di risoluzione dal quale, è vero, era stato cancellato ipocritamente l'invito alla Commissione esecutiva della CEE di mantenere la sospensione degli aiuti al Vietnam, ma in cui si esortavano i vietnamiti a suggerire la ripresa degli aiuti stessi, come invece chiedeva esplicitamente un altro progetto presentato da Amendola e Ansart a nome del gruppo comunista.

Intervenendo nel dibattito, il compagno Fanti ha ricordato il suo recente viaggio nel Vietnam alla testa di una delegazione del PCI (delegazione di informazione) «egli ha detto — per capire quanto stava succedendo e per esprimere le preoccupazioni e le considerazioni critiche suscitate dagli avvenimenti nel Sud est asiatico) ed ha affermato che le condizioni in cui vivono, lavorano e cercano di costruirsi una vita milioni di vietnamiti sono condizioni, per noi europei, disumane, «sono condizioni che non potranno che alimentare ulteriori drammi, tensioni ed esodi finché non verranno estirpate invece che accresciute anche con insensate esplosioni propagandistiche o con misure poco responsabili, quale la proposta di sopprimere gli aiuti al Vietnam».

Ma i parlamentari che lo ascoltavano in silenzio, Fanti ha chiesto: «Possiamo solo esprimerci

prevaricatori col quale la «palude» cercava di togliere una minoranza il diritto di organizzarsi e di avere le stesse possibilità di espressione degli altri gruppi. Contro l'adozione del progetto di regolamento Luster si sono pronunciati, con convincenti interventi, il compagno D'Angelosante e il compagno Ansart a nome del gruppo comunista. Numerosi deputati socialisti e socialdemocratici e perfino alcuni liberali che, suggerendo formule di compromesso, denunciavano indirettamente il tentativo di sopraffazione della Democrazia cristiana e dei conservatori.

Per quasi sei ore, tra incidenti, sospensioni di seduta e riprese, abbiamo assistito ad uno scontro durissimo e a negoziati di corridoio tendenti a convincere Pannella a non presentare i 150 emendamenti che egli assicurava di avere in serbo. Per un tempo uguale tutta la sinistra ha combattuto il tentativo della maggioranza moderato-conservatrice di imbavagliare le minoranze.

Alle quattro del mattino di venerdì la stanchezza ha avuto ragione dell'astioso comportamento democristiano e conservatore e la soluzione del problema è stata rinviata alla successiva seduta delle dieci. Ed è qui che, spaccatisi i liberali come la sera prima, vista l'impossibilità di spuntarla senza una lunghissima serie di votazioni, la «palude» ha finito per accettare la proposta di rinvio in commissione accettando con ciò che apparisse in piena luce tutta l'artificialità e l'antidemocraticità della sua operazione.

Così, per la prima settimana di lavori, la nuova Assemblea d'Europa eletta a suffragio universale è giunta ai suoi ultimi punti in programma prima di sciogliersi

## Continuazioni dalla prima pagina

### Natta

rosi. Una tale soluzione presentava l'inconveniente di condizionare e limitare i compiti della Direzione e del Comitato centrale e avrebbe appesantito il funzionamento e la vitalità democratica degli organismi di direzione. Si è preferita la scelta di una segreteria più snella, caratterizzata più nettamente come uno strumento operativo per gli affari politici correnti e per la preparazione dei lavori della Direzione. Questa dovrà, a sua volta, essere investita non solo dei problemi di ordine politico generale, ma dovrà decidere anche su questioni specifiche, comprese quelle più importanti relative alla vita e al lavoro del partito. Lo snellimento della segreteria, il contenimento e anzi la riduzione del numero dei componenti della Direzione, la creazione infine di alcuni dipartimenti — per gli affari internazionali; per le questioni economico-sociali; per i problemi del partito; per la propaganda e l'informazione; per le attività culturali — hanno voluto perciò rispondere ad esigenze di più aperta democrazia, di migliore coordinamento ed efficienza nell'attività del partito.

Comporre, sia per ciò che riguarda la Direzione che la Segreteria, organismi più ristretti non era certo compito facile. Il rinnovamento, d'altra parte, è stato senza dubbio profondo. Ma i criteri che si sono seguiti — quelli del mantenimento e del rafforzamento dell'attività politica del partito, dell'avvicendamento e dell'impiego il più possibile razionale delle forze; della messa alla prova di nuove energie, accrescendo nella Direzione il numero dei compagni collegati con le varie realtà del partito e impegnati nel lavoro e nella responsabilità di direzione nelle regioni e nelle federazioni — hanno consentito soluzioni che il Comitato centrale ha ritenuto equilibrate e valide.

Sia chiaro: la composizione degli organismi esecutivi non ha mirato oggi a possiamo dire che questo criterio vale ormai da tempo) a definire un «vertice» politico. Chi valuta supponendo che si sia voluto determinare una scala, una gerarchia di valori, è fuoristrada. Non possono essere, noi, dobbiamo respingere, visioni di questo tipo, anguste e vecchie, e le interpretazioni traumatiche che se ne vorrebbero far derivare. Il partito è ben consapevole che i compagni non più presenti nella Direzione o nella Segreteria hanno un patrimonio di esperienza e di lotta, una qualifica e una autorità di dirigenti politici che restano pieni e su cui può sicuramente contare. Così occorre dire — e la considerazione può risultare persino ovvia — che gli altri compagni avevano una limitata esperienza e capacità tali da consentire loro di far parte della Direzione. Ma oltre il limite numerico, che garantisce il carattere e la funzionalità della Direzione, non era possibile andare.

Il Comitato centrale, i gruppi parlamentari, i centri di ricerca, le organizzazioni di partito saranno ancora impegnati in quest'opera complessa di riordinamento e di ristrutturazione e saranno comunque altrettante sedi di valorizzazione del contributo politico e culturale del più ampio numero di compagni dirigenti. Si tratta di andare avanti senza farsi turbare dal gioco delle voci, delle interpretazioni fantasiose o distorte, e senza offrire occasioni ed appigli a campagne di questo tipo, avendo ben presente che dobbiamo mirare anche per ciò che riguarda le scelte organizzative, l'affidamento di responsabilità, di compiti e di impegni di lavoro, a realizzare una più ampia, vigorosa vita democratica, una più salda ed efficiente direzione, una maggiore tempestività e chiarezza della iniziativa politica del partito.

### Tessili

scorso «che non ho condiviso».

Nonostante le evidenti tracce di stanchezza lasciate da una notte trascorsa negli ultimi frenetici conciliaboli, ieri mattina sul volto dei dirigenti sindacali si poteva leggere tutta la soddisfazione per avere davvero «presto e bene» condotto in porto la trattativa. «La conclusione, resa possibile dalla lotta generosa delle lavoratrici e dei lavoratori — si legge in un comunicato unitario — è largamente positiva e accoglie le rivendicazioni più significative e qualificanti presentate».

La piattaforma dei tessili puntava soprattutto ad accrescere la disponibilità di strumenti che possono consentire ai Consigli di fabbrica e alle strutture periferiche del sindacato un intervento efficace sull'organizzazione del lavoro. Nuovi diritti di organizzazione, riduzione dell'orario di lavoro, revisione della scala parametrica, si legano in un disegno strategico che punta a mettere sotto controllo l'area vasta del lavoro decentrato, a rendere possibile un allargamento degli orizzonti di direzione. Si è preferita la scelta di una segreteria più snella, caratterizzata più nettamente come uno strumento operativo per gli affari politici correnti e per la preparazione dei lavori della Direzione. Questa dovrà, a sua volta, essere investita non solo dei problemi di ordine politico generale, ma dovrà decidere anche su questioni specifiche, comprese quelle più importanti relative alla vita e al lavoro del partito. Lo snellimento della segreteria, il contenimento e anzi la riduzione del numero dei componenti della Direzione, la creazione infine di alcuni dipartimenti — per gli affari internazionali; per le questioni economico-sociali; per i problemi del partito; per la propaganda e l'informazione; per le attività culturali — hanno voluto perciò rispondere ad esigenze di più aperta democrazia, di migliore coordinamento ed efficienza nell'attività del partito.

Comporre, sia per ciò che riguarda la Direzione che la Segreteria, organismi più ristretti non era certo compito facile. Il rinnovamento, d'altra parte, è stato senza dubbio profondo. Ma i criteri che si sono seguiti — quelli del mantenimento e del rafforzamento dell'attività politica del partito, dell'avvicendamento e dell'impiego il più possibile razionale delle forze; della messa alla prova di nuove energie, accrescendo nella Direzione il numero dei compagni collegati con le varie realtà del partito e impegnati nel lavoro e nella responsabilità di direzione nelle regioni e nelle federazioni — hanno consentito soluzioni che il Comitato centrale ha ritenuto equilibrate e valide.

Sia chiaro: la composizione degli organismi esecutivi non ha mirato oggi a possiamo dire che questo criterio vale ormai da tempo) a definire un «vertice» politico. Chi valuta supponendo che si sia voluto determinare una scala, una gerarchia di valori, è fuoristrada. Non possono essere, noi, dobbiamo respingere, visioni di questo tipo, anguste e vecchie, e le interpretazioni traumatiche che se ne vorrebbero far derivare. Il partito è ben consapevole che i compagni non più presenti nella Direzione o nella Segreteria hanno un patrimonio di esperienza e di lotta, una qualifica e una autorità di dirigenti politici che restano pieni e su cui può sicuramente contare. Così occorre dire — e la considerazione può risultare persino ovvia — che gli altri compagni avevano una limitata esperienza e capacità tali da consentire loro di far parte della Direzione. Ma oltre il limite numerico, che garantisce il carattere e la funzionalità della Direzione, non era possibile andare.

Il Comitato centrale, i gruppi parlamentari, i centri di ricerca, le organizzazioni di partito saranno ancora impegnati in quest'opera complessa di riordinamento e di ristrutturazione e saranno comunque altrettante sedi di valorizzazione del contributo politico e culturale del più ampio numero di compagni dirigenti. Si tratta di andare avanti senza farsi turbare dal gioco delle voci, delle interpretazioni fantasiose o distorte, e senza offrire occasioni ed appigli a campagne di questo tipo, avendo ben presente che dobbiamo mirare anche per ciò che riguarda le scelte organizzative, l'affidamento di responsabilità, di compiti e di impegni di lavoro, a realizzare una più ampia, vigorosa vita democratica, una più salda ed efficiente direzione, una maggiore tempestività e chiarezza della iniziativa politica del partito.

## Nicaragua

di vittoria alcune raffiche di mitra. È stato un momento di grande emozione e la gente, sventolando le bandiere rosse e nere del Fronte sandinista, si abbracciava con le lacrime agli occhi.

Ma la vera festa è attesa per le prossime ore quando l'arrivo del loro ingresso trionfale a Managua a cinque membri della Giunta: Daniel Ortega Saavedra, 37 anni, membro del comando della guerriglia; Violeta Barrios De Chamorro, vedova del giornalista Pedro Joaquín Chamorro, assassinato il 10 gennaio del '78 in una imboscata della Guardia nazionale; Alfonso Roberto Callejas, 40 anni, industriale ed esponente dell'opposizione moderata (Robelo aveva partecipato ai negoziati di Managua); e il rifiuto di accettare un referendum sulla sua permanenza al governo; Moises Hassan, 37 anni, docente di fisica, membro di un gruppo collegato ai sandinisti; Sergio Ramirez Merino, 39 anni, avvocato e membro del «Gruppo dei dodici».

A Managua la nuova Giunta giurerà davanti al popolo nicaraguense. All'atto solenne parteciperà anche l'arcivescovo di Managua Miguel Obando y Gutierrez che celebrerà una messa sulla piazza della Repubblica. Subito dopo il suo insediamento ufficiale, la Giunta del governo di ricostruzione nazionale firmerà il nuovo statuto che verrà, nella stessa data, approvato dal Parlamento. Fra l'altro l'abolizione della vecchia costituzione — usata dal dittatore Somoza come strumento «legale» per opprimere il popolo nicaraguense — la elezione dei deputati e dei senatori, nonché la Corte suprema del lavoro. Lo statuto, che si richiama alle dichiarazioni delle Nazioni Unite e all'Organizzazione degli Stati americani, afferma la volontà del governo di ricostruzione di salvaguardare la libertà religiosa, politica, sindacale e sociale. Con l'entrata in vigore del nuovo statuto il potere esecutivo sarà affidato ai cinque membri della Giunta di governo mentre quella legislativa sarà costituita da un consiglio di Stato formato da 33 membri. In questo Consiglio di Stato saranno presenti vari raggruppamenti politici e sociali che hanno combattuto contro la tirannia di Somoza e contro la dittatura di liberazione nazionale. Fronte ampio di opposizione; l'Università autonoma del Nicaragua ed il clero.

Naturalmente, sarà anche scelta la Guardia nazionale e al suo posto sarà formato un esercito popolare la cui unica ed esclusiva funzione sarà quella — assicurano i sandinisti — di garantire la sovranità e l'integrità del territorio nazionale.

Ma mentre e quasi tutto il territorio nicaraguense il popolo esulta nelle strade abbattendo le insegne del regime (è stata, fra l'altro, sradicata la statua equestre del capo della «dinastia» dei Somoza), nella zona sud del paese continua ad essere un consiglio di Stato formato da 33 membri. In questo Consiglio di Stato saranno presenti vari raggruppamenti politici e sociali che hanno combattuto contro la tirannia di Somoza e contro la dittatura di liberazione nazionale. Fronte ampio di opposizione; l'Università autonoma del Nicaragua ed il clero.

Naturalmente, sarà anche scelta la Guardia nazionale e al suo posto sarà formato un esercito popolare la cui unica ed esclusiva funzione sarà quella — assicurano i sandinisti — di garantire la sovranità e l'integrità del territorio nazionale.

Ma mentre e quasi tutto il territorio nicaraguense il popolo esulta nelle strade abbattendo le insegne del regime (è stata, fra l'altro, sradicata la statua equestre del capo della «dinastia» dei Somoza), nella zona sud del paese continua ad essere un consiglio di Stato formato da 33 membri. In questo Consiglio di Stato saranno presenti vari raggruppamenti politici e sociali che hanno combattuto contro la tirannia di Somoza e contro la dittatura di liberazione nazionale. Fronte ampio di opposizione; l'Università autonoma del Nicaragua ed il clero.

Naturalmente, sarà anche scelta la Guardia nazionale e al suo posto sarà formato un esercito popolare la cui unica ed esclusiva funzione sarà quella — assicurano i sandinisti — di garantire la sovranità e l'integrità del territorio nazionale.

Ma mentre e quasi tutto il territorio nicaraguense il popolo esulta nelle strade abbattendo le insegne del regime (è stata, fra l'altro, sradicata la statua equestre del capo della «dinastia» dei Somoza), nella zona sud del paese continua ad essere un consiglio di Stato formato da 33 membri. In questo Consiglio di Stato saranno presenti vari raggruppamenti politici e sociali che hanno combattuto contro la tirannia di Somoza e contro la dittatura di liberazione nazionale. Fronte ampio di opposizione; l'Università autonoma del Nicaragua ed il clero.

Naturalmente, sarà anche scelta la Guardia nazionale e al suo posto sarà formato un esercito popolare la cui unica ed esclusiva funzione sarà quella — assicurano i sandinisti — di garantire la sovranità e l'integrità del territorio nazionale.

Ma mentre e quasi tutto il territorio nicaraguense il popolo esulta nelle strade abbattendo le insegne del regime (è stata, fra l'altro, sradicata la statua equestre del capo della «dinastia» dei Somoza), nella zona sud del paese continua ad essere un consiglio di Stato formato da 33 membri. In questo Consiglio di Stato saranno presenti vari raggruppamenti politici e sociali che hanno combattuto contro la tirannia di Somoza e contro la dittatura di liberazione nazionale. Fronte ampio di opposizione; l'Università autonoma del Nicaragua ed il clero.

Naturalmente, sarà anche scelta la Guardia nazionale e al suo posto sarà formato un esercito popolare la cui unica ed esclusiva funzione sarà quella — assicurano i sandinisti — di garantire la sovranità e l'integrità del territorio nazionale.

Ma mentre e quasi tutto il territorio nicaraguense il popolo esulta nelle strade abbattendo le insegne del regime (è stata, fra l'altro, sradicata la statua equestre del capo della «dinastia» dei Somoza), nella zona sud del paese continua ad essere un consiglio di Stato formato da 33 membri. In questo Consiglio di Stato saranno presenti vari raggruppamenti politici e sociali che hanno combattuto contro la tirannia di Somoza e contro la dittatura di liberazione nazionale. Fronte ampio di opposizione; l'Università autonoma del Nicaragua ed il clero.

Naturalmente, sarà anche scelta la Guardia nazionale e al suo posto sarà formato un esercito popolare la cui unica ed esclusiva funzione sarà quella — assicurano i sandinisti — di garantire la sovranità e l'integrità del territorio nazionale.

Ma mentre e quasi tutto il territorio nicaraguense il popolo esulta nelle strade abbattendo le insegne del regime (è stata, fra l'altro, sradicata la statua equestre del capo della «dinastia» dei Somoza), nella zona sud del paese continua ad essere un consiglio di Stato formato da 33 membri. In questo Consiglio di Stato saranno presenti vari raggruppamenti politici e sociali che hanno combattuto contro la tirannia di Somoza e contro la dittatura di liberazione nazionale. Fronte ampio di opposizione; l'Università autonoma del Nicaragua ed il clero.

Naturalmente, sarà anche scelta la Guardia nazionale e al suo posto sarà formato un esercito popolare la cui unica ed esclusiva funzione sarà quella — assicurano i sandinisti — di garantire la sovranità e l'integrità del territorio nazionale.